

II

LA DONNA NEL TEMPO

Che cosa significa la “donna nel tempo”? Forse la metà dell’essere e dell’accadere umano, e quindi della storia? È evidente, per un verso, che non la donna, ma l’uomo e la sua opera formano il contenuto della storia. Non soltanto è lui a dominare le grandi azioni politiche dei popoli, ma a determinare altresì l’ascesa e il declino delle loro civiltà spirituali. Lo stesso ambito religioso – cosa assai significativa –, che vedemmo affidato in special modo alla donna, viene, per ciò che concerne i suoi grandi fenomeni storici, formato e rappresentato in prima istanza dall’uomo. Comunque si provi ad ascoltare la voce dei secoli, è la voce di lui a risaltare: la donna, salvo rare eccezioni, appare soltanto come l’atemporale ricchezza di un silenzio vivente che accompagna o sorregge la voce dell’uomo. Dovrebbe allora l’elemento femminile simboleggiare la potenza di donazione del cosmo – il mistero stesso della femminilità – anche nel senso di una rinuncia metafisica alla vita storica? Sarebbe dunque l’impotenza a rappresentare la religiosità sulla terra? O forse il regno della donna non è di questo mondo? Può essere però che le domande così poste richiedano alla loro soluzione l’accesso a un terreno più profondo, un nuovo criterio di valutazione storica. Problema questo che rientra in quello più generale dell’epoca odierna: la questione della donna nel tempo conduce alla questione della donna nel nostro tempo.

È noto come ai giorni nostri i criteri di valutazione storica siano mutati. Quelli di un'epoca passata si basavano sull'alta considerazione della personalità umana: l'uomo comune trovava il proprio valore e la propria dignità esemplati nella figura di singole personalità eminenti. L'epoca presente tende invece al sovraperonale. Non che neghi l'importanza di individualità superiori, ma non attribuisce alla loro comparsa un valore assoluto: anche la più grande di esse vale in rapporto all'offerta che fa di sé alla società. Il suo pregio è misurato secondo la forza operativa che egli vi sa esplicare. Il nuovo criterio di valutazione storica, dunque, non si chiama più personalità, ma offerta. In questa nuova prospettiva il significato dei due sessi in rapporto alla vita storica, e alle forze quindi che vi agiscono in profondità, andrebbe riesaminato.

Interrogando, le leggi originarie della vita, si trova conferma, mediante l'indagine biologica, del fatto che la donna non rappresenta, né esercita quelle doti che hanno parte attiva nella storia, ma ne è la portatrice silenziosa. Per conoscere l'origine delle doti più salienti di un individuo, si deve sovente risalire alla madre e non al padre, come è testimoniato da un gran numero di uomini di genio. Per contro, uomini eminenti hanno spesso figli di scarso valore, il che dimostra come l'uomo spenda tutta la sua forza nella propria opera, mentre la donna trasmette la propria forza. L'uomo si consuma e si esaurisce nell'opera, dona se stesso nella dote che gli è propria. La donna, invece, cede la propria dote alla generazione avvenire. La dote della donna sembra così esser pari a quella dell'uomo, non però – e qui viene in luce il motivo caratteristico del nostro tempo – per la donna in sé, ma per la generazione. Il significato della sua dote risiede non nella

personalità, ma in qualcosa che la oltrepassa. Ella viene così a trovarsi sulla linea che corrisponde al nuovo criterio di valutazione.

Da questo punto di vista assume un significato simbolico anche il fatto comune che la donna viva in media più dell'uomo. L'uomo rappresenterebbe la situazione storica del momento, la donna la generazione che se ne fa carico. L'uomo esprime il valore eterno di ogni singolo momento, la donna il succedersi infinito delle generazioni: l'uomo è la pietra su cui si fonda il tempo, la donna la corrente che lo trasporta. La pietra ha una forma propria, la corrente non ne ha, è fluida. La personalità, quindi, appartiene in prima istanza all'uomo, mentre alla donna è peculiare l'universalità. Tutto ciò che ha carattere personale è irripetibile e perciò anche transeunte: divora il proprio capitale nel tempo, mentre l'universale l'accumula. Così anche nella stirpe la linea femminile dura più a lungo di quella maschile. Quando a proposito di famiglie e di popoli diciamo che sono estinti, ci riferiamo solo alla linea maschile. In quella femminile essi esistono ancora e forse non si estingueranno mai. Raramente ci rendiamo conto di come il sangue delle grandi dinastie del passato – gli Hohenstaufen o gli stessi Carolingi – possa esser presente ancor oggi nella discendenza femminile, quale si va perpetuando nelle famiglie delle figlie. In esse ciò che si estingue è il nome della stirpe maschile. Rappresentando la donna più che la personalità, l'offerta della medesima, anche la continuità che ella garantisce al proprio sangue non costituisce un'affermazione di sé, ma è conseguita piuttosto grazie a un immergersi nell'universale corrente della successione.

Ed ecco così la seconda caratteristica fondamentale della donna: il motivo del velo. Persino il fatto a lei più peculiare,